

- Stark, E.  
2008 The role of the plural system in Romance. In: Detges, U. / Waltereit, R., *The paradox of grammatical change: perspectives from Romance*. Amsterdam, pp. 57-84. (Open repository uri: <http://dx.doi.org/10.5167/uzh-10740>).
- Starke, F.  
1977 *Die Funktionen der dimensionalen Kasus und Adverbien im Althethitischen*, Wiesbaden.
- Weitenberg, J. J. S.  
1987 *Proto-Indo-European nominal classification and Old Hittite*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 48, pp. 213–230.  
1995 *Sigmatization and thematization in Hittite*, in van den Hout, Th. P. J. / de Roos, J. (ed.), *Studio historiae ardens. Ancient Near Eastern studies presented to Philo H. J. Houwink ten Cate on the occasion of his 65th birthday*. Leiden, pp. 333–344.
- Yakubovich, I.  
2011 *Privative ergativity in Hittite*, abstract of the paper read at the Int. Congress «Historical-Comparative Linguistics in the 21st Century», Pavia, 22-25 September 2011, uri: <http://studiumanistici.unipv.it/diplinguistica/convegna.php?id=57> [5/2013]
- Zeilfelder, S.  
2001 *Archaismus und Ausgliederung. Studien zur sprachlichen Stellung des Hethitischen*, Heidelberg.

### **I. Fortuna, *Brevi osservazioni tipologico-lessicali (ed etnolinguistiche) sul car-nicobarese***

Car (or Car-Nicobarese) is the most widely spoken of the Nicobaric languages, which belong to the Austro-Asiatic family. Car-Nicobarese word order has been described as basically VOS. This short article attempts to offer a description of some features of this language (basic syntax, the use of certain affixes, some lexical facts...) on the basis of the Bible in Car. Some interesting translation problems are mentioned too, especially where there is no precise Car word corresponding to the Greek original.

Quello che presento è un breve schizzo di alcune caratteristiche della lingua car-nicobarese, o semplicemente car, la più parlata delle lingue nicobariche, appartenenti alla famiglia austroasiatica<sup>1</sup>. I nicobaresi sono in gran parte cristiani.

1. Per il car-nicobarese si faccia riferimento innanzitutto a [Whitehead 1993], inoltre per alcuni aspetti di questa lingua (e per le lingue nicobariche in generale) e altre tematiche si vedano [Annamalai 1997: 17], [Campbell 1991: 1009-1011], [Hamilton 1979] (ovviamente si tratta di un'opera datata, la sua prima edizione essendo del 1794), [Khubchandani 1997: 80], [Kicsi 2000], [Roepstorff 1987] e [Temple 1961].

La lingua di Car Nicobar presenta diverse peculiarità interessanti e si discosta ampiamente dal tipo generale delle lingue dell'India (cfr. anche quanto scrivevo sul khasi in [Fortuna 2013]). Con questo contributo proseguo le mie indagini nel campo delle lingue austroasiatiche (cfr. l'articolo appena citato), oltre a ricollegarmi in certo modo ad altre mie pubblicazioni in cui sono affrontati alcuni aspetti del problema della traduzione<sup>2</sup>.

La fonte degli esempî che fornirò è costituita dalla Bibbia in lingua car-nicobarese, il cui titolo è *Töhet Lîpöre. Hötrêh ane inrê tufömngöre Kinlêkngô i rô ai Pû* “Bibbia (lett. “Libro santo”). Antica e nuova Promessa nella lingua di Pû (*scil.* Car-Nicobar)<sup>3</sup>. In bibliografia si veda [*Töhet Lîpöre s.d.*].

In *töhet* vediamo il prefisso *tö-* di aggettivo, rispetto a *het* “to be clean; pure; holy”<sup>4</sup>. *Lîpöre* “libro, carta, lettera” è un prestito, del quale [Whitehead 1993] scrive “through the Portuguese, from the Latin *liber*”. Non appare chiaro se con ciò l'autore alluda a una mediazione portoghese per lat. *liber*, o si riferisca piuttosto proprio a port. *livro*, ovviamente relato alla forma latina, ma non si tratterebbe in tal caso direttamente di quest'ultima. La parola *kinlêkngô[re]* significa “promessa”, *kilêkng[ör]ôre* “promettere”. Il prefisso *in-* e l'infisso *-n-* denotano azione, in base a [Whitehead 1993].

È più che probabile che questa Bibbia costituisca il più corposo libro stampato in car-nicobarese. È in caratteri latini, scrittura appunto impiegata per questa lingua (cfr. [Zide 1996: 612]).

Gen 1, 1<sup>5</sup>, c.-n.<sup>6</sup> *Vîlô ngam halîöngö ngam Têv tumlat inrê, ik raneh*, “Fece<sup>7</sup> il

Si tenga conto anche di: *The World Atlas of Language Structures Online*, [http://wals.info/language/lect/wals\\_code\\_nca](http://wals.info/language/lect/wals_code_nca).

Rimando poi a [Fortuna 2013] per riferimenti bibliografici relativi alla famiglia austroasiatica e ad altri argomenti che possono essere di interesse in questo contesto.

È degno di menzione che in base a [Khubbchandani 1997: 80] “In Manipur, Meghalaya, and Andaman and Nicobar Islands almost all tribal communities retain their ancestral mother tongue”.

2. In [Fortuna 2011a] e [Fortuna 2011b] fornivo una serie di rimandi bibliografici relativi al problema della traduzione. In queste pagine per brevità essi non sono ripetuti, tranne il solo [Nida 2007] in quanto vi faccio esplicito riferimento, mentre per il resto rimando ai due titoli appena citati. Aggiungo in questa sede semplicemente [Torno 2011]. Quanto alle tematiche della preghiera e del linguaggio sacro, cfr. [Cardona 2006a: 192 ss.] e [Cardona 2006g]. Il citato [Fortuna 2013] risulta poi in certo modo pertinente in quanto attinge gli esempî analizzati a traduzioni bibliche, anche se non si sofferma sul tradurre come oggetto di riflessione (anche) linguistica.

3. *Pû* “the name given by Chowra people to the isle of Car Nicobar” [Whitehead 1993, s.v.].

4. Di solito nel fornire il significato di una parola c.-n. cito direttamente [Whitehead 1993, s.v.], senza segnalare ogni volta questa fonte, che risulta comunque individuabile poiché le definizioni riportate sono in inglese.

5. L'originale ebraico di Gen 1, 1 è analizzato in [Brugnatelli 2008: 476]. Quanto alla coppia “cielo e terra”, rimando a [Fortuna 2013] con ulteriori riferimenti bibliografici. *Ibid.* si trovano anche versioni dello stesso passo in altre lingue.

6. Abbreviazioni per i nomi di lingue: beng. = bengali, gr. = greco (neotestamentario), h. = hindî, ind. = indonesiano, it. = italiano, khs. = khasi, lat. = latino, lit. = lituano, port. = portoghese, scr. = sanscrito. Inoltre sogg. = soggetto, ogg. = oggetto (diretto), obl. = obliquo. Per i passi biblici: Gen = Genesi, Lc =

cielo (*halōngō*) Dio (*Tēv*) e terra (*tumlat*), in principio (*raneh*<sup>8</sup>). La parola *tēv* “dio” è probabilmente un prestito, cfr. p. es. h. *dev*, in ultima analisi un sanscritismo.

La lingua car-nicobarese è stata descritta come caratterizzata da un ordine di base VOS<sup>9</sup>, che si segnala per la propria rarità e peculiarità: l’ordine non marcato delle frasi dichiarative indipendenti con soggetto e oggetto entrambi nominali è, nella quasi totalità delle lingue del mondo, quello in cui il soggetto precede l’oggetto (SOV, SVO, VSO sono gli ordini più diffusi interlinguisticamente), mentre nel caso di VOS avviene il contrario (cfr. per questo argomento [Comrie ristampa 2002: 51], [Grandi ristampa 2004: 26; 73-74], [Greenberg 1976: 119 e 151], [Mereu 2004: 108], [Ramat 1984 :51])<sup>10</sup>.

Ciò dal punto di vista tipologico è senz’altro molto interessante. In parte degli esempi del mio corpus appare effettivamente essere VOS l’ordine che caratterizza il car-nicobarese, mentre altrove la situazione sembra differente, senza che io, per ora, sappia rendere conto di questo. È in ogni caso questo l’ordine che mostra il passo appena citato<sup>11</sup>.

Vangelo di Luca, Mt = Vangelo di Matteo, Sal = Salmi, 1Sam = Primo libro di Samuele. Nella *Bibliografia ASGM* = “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”.

7. Vale anche in questo caso ciò che affermavo in [Fortuna 2013] sulla literalità delle mie glosse dei passi citati, che mira a rispecchiare più che altro l’ordine relativo di S, V e O nelle diverse lingue, ma per il resto il fine è quello della leggibilità: dunque impiego preposizioni, articoli, ecc. secondo quanto richiesto dalla lingua italiana, qualunque sia la situazione dell’originale, e i verbi risultano tradotti al tempo e modo richiesti dal senso e dal contesto. Il car-nicobarese non marca né numero né caso nei sostantivi, né tempo né modo né persona nei verbi.

8. Da *rēh* “to be first; be the beginning (s.v. *ra-neh*), to begin (s.v. *rēh*)”, con il citato infisso nasale *-n-*.

9. Cfr. già [Whitehead 1993: vi; xxvi-xxvii]: “If there is a normal order of the words in a sentence, it is perhaps — predicate, object of action, subject of action. The object of a transitive verb is often pronounced so closely after the verb, as to seem like one word with it” (corsivo nell’originale); “The arrangement of words in a Nicobarese sentence is a very complex matter; there are often two or more alternative constructions, or (sometimes) merely alternative arrangements of the same words; but this does not in the least mean that the words may be strung together anyhow. The use of a different verb [...] will often entail a totally different construction of the sentence [...]. In the general arrangement of complex sentences, the construction much more closely approximates the English, than it does the Burmese method, so far as the order of the subordinate clauses is concerned”.

10. Ovviamente, come accennato, si sta parlando di ordini non marcati, ordini di base. Si confronti infatti un caso come it. “Le donne, i cavalieri, l’arme, gli amori, le cortesie, l’audaci imprese io canto” (Ariosto, *Orlando furioso*, I, 1.1-2), con ordine OSV: qui la scelta stilistica è agevolata dal S pronominale che possiede una forma non ambigua (*io* per S rispetto a *me* per O) e dall’accordo verbale. Naturalmente non è necessario scomodare la letteratura per esemplificare ordini marcati. Del pari, si è sottolineato che si tratta di soggetto e oggetto nominali, ché i pronomi possono in una data lingua richiedere una collocazione particolare, cfr. it. *Gianni la mangia* rispetto a *Gianni mangia la mela*.

11. In [Fortuna 2013] citavo versioni di Gen 1, 1 in alcune lingue a scopo di confronto tipologico. Aggiungo qui il caso di beng. *ādite Īsbar ākāśmaṇḍal o pṛthibīr sṛṣṭi karilen* (cito dalla Bibbia in bengali, [Pabitra Bāibel s.d.]) “in principio il Signore il cielo e la terra creò”, con diversi sanscritismi (Cfr. quanto facevo notare relativamente alle versioni dello stesso passo in altre lingue indoarie in [Fortuna 2013]), resi più evidenti dal sistema di traslitterazione da me impiegato (un po’ meno rico-

Il possessore segue il posseduto, come in *Kūön Tarik* “Figlio dell’Uomo”, *pīhō Mariā* “marito di Maria”, *ngam kūön Tāvit* “il figlio di Davide”.

Mt 1, 2; 3; 6; 16 (gr. 2. Ἀβραάμ ἐγέννησεν τὸν Ἰσαάκ<sup>12</sup>, Ἰσαάκ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰακώβ, Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰούδαν καὶ τοὺς ἀδελφούς αὐτοῦ. 3. Ἰούδας δὲ ἐγέννησεν τὸν Φάρεις καὶ τὸν Ζάρα ἐκ τῆς Θαμάρ. 6. Ἰεσσαὶ δὲ ἐγέννησεν τὸν Δαουὶδ τὸν βασιλέα. 16. Ἰακώβ δὲ ἐγέννησεν τὸν Ἰωσήφ τὸν ἄνδρα Μαρίας, ἐξ ἧς ἐγεννήθη Ἰησοῦς ὁ λεγόμενος Χριστός<sup>13</sup>), c.-n. 2. *Kūöntēn Isāk ang Aprahām; kūöntēn Yākōp ang Isāk; kūöntēn Yūtā ang Yākōp, tō yik kahēm ò inrē*, “Generò<sup>14</sup> Isacco (ogg.) Abramo (sogg.), generò Giacobbe (ogg.) Isacco (sogg.), generò Giuda (ogg.) Giacobbe (sogg.), e i fratelli<sup>15</sup> lui (obl.)”<sup>16</sup>. 3. *Kūöntēn nān Pērēs, Sērah, ang Yūtā, nō in Tamar*, “generò questi due (*nān*) Fares, Zara (ogg.), Giuda (sogg.), da Tamar”. 6. *kūöntēn Tāvit ang Yēsī, òk rācha*, “generò Davide (ogg.) Iesse (sogg.), il re (*rācha*, apposizione di *Tāvit!*)”. Interessante il prestito *rācha* di origine indoaria, cfr. p.es. *hindī rājā*, in ultima analisi un sanscritismo. 16. *Kūöntēn Yōsēf ang Yākōp, òk pīhō Mariā, òk kamyōknyen Yēsū, ngam tō Kristu invēka* “Generò Giuseppe (ogg.) Giacobbe (sogg.), il marito<sup>17</sup> di Maria, quella avente partortito (*kamyōknyen*) Gesù, quello che ha nome Cristo”. Notare anche qui che *òk pīhō Mariā* “il marito di M.” si riferisce a *Yōsēf* e non all’immediatamente precedente *Yākōp*<sup>18</sup>. Si osservi

noscibili nella loro realtà fonetica): scr. *ādi-*, *tśvara-*, *ākāsamaṇḍala-*, *prthivī-* (qui con suffisso di genitivo), *sṛṣṭi*. In pratica vale quanto già dettonell’articolo citato, a cui rimando, anche per quel che riguarda la costruzione N + fare (qui *sṛṣṭi karā*). L’ordine SOV che qui si osserva è peraltro quello che caratterizza la maggior parte delle lingue dell’India. Naturalmente i confronti potrebbero essere condotti con diversi fini e moltiplicati, e in ogni caso sono molti gli aspetti che potrebbero essere presi in considerazione, al di là dell’ordine delle parole. Ad esempio lit. *Pradžioje Dievas sukūrė dangų ir žemę* (cito dalla Bibbia lituana, [Biblija 2006]) mostra un ordine SVO, e si presta all’esemplificazione di un tipo morfologico flessivo (ovviamente tante altre lingue potrebbero illustrare tali fenomeni). Oppure si può insistere sul lessico: p. es. Mt. 6.9 u. *ai hamāre bāp ! tū jo āsmān par hai* “o nostro Padre, tu che in cielo (lett. “cielo su”) sei” (Faccio riferimento a [Injil-e-muqaddas 2010], un Nuovo Testamento in urdū, ma in caratteri devanāgarī) con *āsmān* “cielo”, di origine persiana, rispetto al sanscritismo *svarg* nella versione *hindī* dello stesso passo, da me citata in [Fortuna 2011a].

Ancora l’attenzione può essere rivolta principalmente ai problemi e alle strategie della traduzione.

Si possono disporre in parallelo le diverse versioni dello stesso passo al fine di evidenziare somiglianze e differenze fra frasi “sinonime”, sia dal punto di vista della struttura o del lessico, che da quello delle soluzioni adottate dai traduttori. Ho in effetti trattato, qui e nelle altre mie pubblicazioni citate, alcuni aspetti di queste tematiche.

12. Per questo passo rimando anche a [Fortuna 2013] dove citavo la sua versione khasi.

13. Solo dove lo ritengo opportuno cito anche il testo greco, per il quale cfr. [NT Merk 1992] e [NT Nestle – Aland 2006] e si tenga conto anche di [Beretta 2005]. In effetti ignoro su quale/i lingua/e abbia lavorato chi ha realizzato la Bibbia in car-nicobarese.

14. *kūön-tō, -ten* “generare un figlio”, cfr. *kūön* “child, son, daughter; disciple; servant; the young, (of birds and beasts)”. Per quel che concerne *-ten, -tō*, Whitehead scrive “Transitive verbal affixes, denoting that the action is downwards, towards; or to the right of one facing the sea”.

15. *kahem*: “strictly the younger brother (or male cousin) of a male, or the younger sister (or female cousin) of a female; but used generally of younger brother, sister, or cousin”.

16. Le diverse frasi sono analizzate una alla volta, per maggior chiarezza.

17. *pīhō* “husband, wife”.

18. Sarebbe a mio avviso da approfondire l’impiego di forme come qui *nān*, oppure *ang* che precede il

*kamyôknyen* “she who is in travail, or has just given birth to a child”; cfr. *kamyôk* “a woman in travail”, *kaiyôk* “to be in the pains of childbirth, to labour (of the act of giving birth”, etc. In *kamyôk* e *kamyôknyen* notiamo l’infixo nasale *-m-*, che forma una sorta di *nomen agentis*<sup>19</sup>. In tutti questi casi l’ordine appare essere effettivamente VOS. Interessante si rivela poi il modo in cui sembrano essere gestite strutture frasali più articolate: ad esempio quando vi siano apposizioni di O, come *ök rācha* o *ök pihö Mariā*, o quando O sia costituito da più elementi, come “Giuda e i suoi fratelli”, dove *tö yik kahēm ò inrē* “e i suoi fratelli” appare quasi come un elemento aggiunto, collocato dopo VOS, così come nel caso di *tumlat inrē* “e la terra” in Gen 1, 1 citato *supra*: l’ordine potrebbe qui essere descritto come VOS + O. L’ordine VOS fa sì che nelle frasi citate si verifichi anche un’altra peculiarità: nel testo greco o nella traduzione italiana si ha uno schema *A generò B, B generò C*, ecc., secondo una struttura modulare a catena in cui l’ultimo attante di una frase (O) è il primo (S) nella seguente<sup>20</sup>. Ciò non si verifica *nell’ordine lineare* della versione car-nicobarese.

Mt 13, 3 (gr. ἰδοὺ ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπείρειν<sup>21</sup>), c.n. *Yēh meuk ngam tameūich nō kiröönngöre nō<sup>22</sup> teūich* “Vedete il seminatore (*tameūich*) se ne andò a seminare (*teūich*)”. In *tameūich* incontriamo nuovamente l’infixo nasale, rispetto a *teūich*, analogamente (e in modo forse più chiaro) a quanto rilevato per *kamyôk* rispetto a *kaiyôk*. Cfr. con infissazione *-n-* *taneūich* “a sowing; planting; what is sown, planted”; con infixo *-h-* si ha *taheūich* “ciò che è seminato”.

Mt 7, 15 (gr. Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασιν προβάτων, ἔσωθεν δὲ εἰσὶν λύκοι ἄρπαγες<sup>23</sup>), c.n. *Rēmen tö yip tötkô-en profēt, yip yamihtöre nō in yiō, nō inyuttö uk pöököre; ellōn cha pōri nup tōtainy anelinchōn am.* “Fate attenzione a quelli (*yip*<sup>24</sup>) falsi profeti, quelli venienti<sup>25</sup>

soggetto in questo come negli altri casi dell’esempio citato. Similmente si dovrebbe prestare attenzione, io credo, all’uso di *ök*, come in *ök rācha* o *ök pihö Mariā* (si vedano le frasi seguenti). La dialettica di questi elementi pronominali e aggettivali sembra avere una funzione nello specificare meglio il ruolo di alcuni costituenti, come nel caso delle apposizioni introdotte da *ök*, che come si vede non si riferiscono all’elemento immediatamente precedente nella struttura lineare della frase, ma a quello più lontano. Lascio aperta la questione, per quanto mi riguarda.

19. *-nyen* è un affisso verbale, implicante “the idea of an action going *outwards*” [Whitehead 1993].

20. Ciò è in realtà una semplificazione, che tiene conto solo di S e O.

21. Per il valore di τοῦ σπείρειν cfr. [Blass – Debrunner 1982: §400]. Questo passo è fra l’altro interessante perché può mostrare, alcune modalità di formazione delle parole, dato che vi sono espressi sia un’azione, “seminare”, che l’attore di essa, “seminatore”. In [Fortuna 2013] sono citate le corrispondenti versioni khasi, hindī e tamil di questo passo.

22. Nel testo *kiröönngöre*-[a capo] *nō*, ma mi pare sia da correggere in *kiröönngöre nō*, con la particella *nō*.

23. Sul lupo e le sue valenze culturali nella storia può essere utile far riferimento a [Beccaria 2000: *passim*, in particolare 108; 116; 243, n. 86; 250-251, n. 11], [Bornkamm 1970], [De Antoni 2006], [De Antoni 2008].

24. Qui *yip* rende chiaro che si tratta di un plurale.

25. *yihöre* “to come near to one”, da cui con l’infixo *-m-* > *yamihtöre*, qui “those who come near to one”.

a voi, vestiti di pelli di pecore (*pöököre*<sup>26</sup>), ma (*pöri*<sup>27</sup>) interiore<sup>28</sup> loro (obl.) quelli (*nup*) crudeli *anelinchōn am*". Ho lasciato l'ultima espressione non tradotta per motivi che si vedranno. Per il momento si osservi il prestito *prōfēt*, qui qualificato da *tōtkō-en* "falso" a rendere il greco ψευδοπροφήτων (per προφήτης, ψευδοπροφήτης, etc. si veda anche [Krämer – Rendtorff – Meyer – Friedrich 1977]). Un aspetto interessante di questo passo, anche dal punto di vista del problema della traduzione, riguarda poi la resa di λύκοι, al quale corrisponde nella versione c.-n. *anelinchōn am*: *am* significa "cane", *anelinchōn* può essere reso con "della giungla, selvatico" o simili, e consta di *an* "to be the contents, or produce, of any-thing; to be a native of a place; to be of the number of", ed *elinchōn* "the jungle; in the jungle" (cfr. *chōn* "albero, pianta"). Il valore di *an*- sembrerebbe almeno in parte quello di alcuni suffissi aggettivali italiani. Il fatto è che secondo il dizionario di Whitehead l'espressione *am an el-in-chon*<sup>29</sup> veicola i significati di "lupo, volpe, sciacallo". In sostanza tali animali sono dunque denominati "cane della giungla, cane selvatico". Quanto al valore di "volpe"<sup>30</sup>, si veda Mt 8, 20, c.-n. *Ngaich Yēsū nō ngō rō tō ò*, "*Kilmīru nun nē am an elinchōn; chūōku nē chehechōn nō haròh; rō-ō pōri ngòh Kūōn Tarik nō chūōku ranōlngō kui*", "E Gesù così parlò<sup>31</sup> con lui, "Aventi-tana sono le (*nē* "questi/-e") volpi (*am an elinchōn*, gr. Αἱ ἀλώπεκες); da dormire; aventi-luogo sono gli uccelli (*chehechōn*) per dormire; ma (*pōri*) non il Figlio dell'Uomo è avente-luogo da posare la testa (*kui*, cfr. *infra*)"<sup>32</sup>. *Kilmīru* da *kilmīrō* "buca; tana"; *chūōku* da *chūōk* "luogo", con un suffisso *-u* a valore possessivo (cfr. [Whitehead 1993], s.v. *u* e p. xlv, e p. liii). Si noti che nei due esempî citati c'è in effetti una differenza nell'ordine relativo, con *anelinchōn am* nel primo caso e *am an elinchōn* nel secondo; inoltre *an elinchōn* è scritto attaccato e, rispettivamente, come due parole. Non credo

26. Con *pöököre* "pecora, capra". [Roepstorff 1987], s.vv. *goat* e *sheep*, per il dialetto di Nancowry riporta la forma *kaperæ*. Può questo essere un prestito, per esempio da port. *cabra*? In tal caso si può supporre che c.-n. *pöököre* sia il prodotto di metatesi da analogo prestito, o sia comunque parola di origine europea?

27. *pōri* non è mai in posizione iniziale di frase.

28. Notare le definizioni fornite da Whitehead per *ellōn*: "the stomach and inwards generally", "the womb", "heart, mind, affection, the middle", "also in the stomach, womb, mind, middle, etc.". È interessante osservare fra l'altro che tale forma appare usata anche con significato spaziale, "in mezzo a". Si confronti quanto detto *infra* per *kui*. Whitehead ricollega la parola a *lōn* "pensare, desiderare; volontà; pensiero". Dunque *ellōn* indicherebbe il luogo ritenuto sede del pensiero, della volontà, o almeno così appare.

29. Così nella grafia dell'autore, che impiega costantemente i trattini nella sua opera, mentre io adotto la grafia della Bibbia citata. Come si vede Whitehead scrive *an* come parola staccata, cfr. *infra*.

30. Per il valore di "sciacallo" non conosco esempî.

31. Ho reso *ngō rō* con "così parlò": *rō* "parola, lingua, ecc.", *ngō* "così", specialmente *ngō rō* "dicendo (così)". Si vedano le definizioni in [Whitehead 1993] e si tenga conto di diversi esempî in cui effettivamente *rō* è impiegato.

32. La chiosa e la scelta di forme e significati sono indicative: *haròh* "to go asleep; to be asleep"; *ranōlngō* "the lying down; a place to lie down in", cfr. *rōlngō* "to put a long thing down (underneath the house, along the cross-beam)"; *rōlngōre* "to lie down (of persons)".

però che questo possa costituire un criterio di differenziazione semantica, in ogni caso Whitehead non ne fa menzione. Sembra dunque porsi un problema sul piano della traduzione, in quanto per “lupo” e “volpe” non paiono esservi precisi corrispondenti differenziati in car-nicobarese, e si direbbe altresì che, dovendo ritradurre Mt 7, 15 da questa lingua, ci troveremmo in difficoltà quanto all’identificazione precisa dell’animale chiamato in causa per alludere alla vera natura dei falsi profeti<sup>33</sup>.

Tornando ad *an* e al suo valore, nello stesso titolo della Bibbia in car-nicobarese incontriamo *i rô an Pū* “nella lingua Pū-ese, di Pū (= Car Nicobar)”. Cfr. poi Mt 6, 9, *Kayööngö, an el halöngö*; “O Padre, quello in cielo/celeste”<sup>34</sup>, con *kayööngö* “o padre; o madre”, una forma vocativa che non può avere un genitivo dipendente (e infatti non si ha qui “nostro”) ed è usata specialmente nelle richieste.

L’aspetto semantico degli impieghi della parola *kui*, che nel dizionario di Whitehead è resa con “head; top”, appare di notevole interesse: essa designa infatti una parte del corpo, la testa appunto, ma compare anche in espressioni con valore spaziale e locale, come si vedrà. L’abbiamo incontrata in Mt 8, 20, col valore di “testa”, così come in 1Sam 31, 9 *Röknög ök kui ò cha-a ngaich, luhngö ök lanaklö ò inrē* “tagliarono la testa (*kui*) lui (obl.) essi e tolsero l’armatura<sup>35</sup> lui (obl.)”.

Ma in Sal 137 troviamo *I kui nup tahël i Pëpilön umuh ihö üichhaka: hön, peuny ihö, hē ih fēken Siyôn*, che può essere indicativamente reso con “In riva ai fiumi di Babilonia li noi (*ihö* escl.) sedevamo (*üichhaka*): sì, piangevamo (*peuny*) noi, quando noi (*ih*, escl., obl.) ricordammo (*fēken*) Sion”. Il car-nicobarese conosce l’opposizione esclusivo/inclusivo nei pronomi di prima persona. Anche qui troviamo la parola *kui*, ma impiegata in senso diverso. Whitehead chiosa *kui tahël* con “the banks of a river”. Nel nostro caso troviamo *i kui nup tahël* con il dimostrativo *nup* che qui in sostanza pare marcare che si tratta di fiumi, al plurale. In 1Sam 31, 8 abbiamo *i kui öp rôngö Kilpuā* “sulla sommità del monte Gelboe / sul monte G.”, con *rôngö* “the

33. Mi sembra che per questa tematica si possa tener presente quanto scrive [Nida 2007: 177-179, soprattutto p. 178].

Quanto a Mt 7, 15, cfr. ind. *Waspadalah terhadap nabi-nabi palsu yang [...], tetapi sesungguhnya mereka adalah serigala yang buas*” (si veda la Bibbia in indonesiano, [Alkitab 2010]. Cito solo quanto necessario in questo contesto) “Attenti ai profeti (*nabi-nabi*) falsi (*palsu*) che [...], ma (*tetapi*) in verità essi sono *serigala* crudeli” (*buas* significa sia “selvatico” sia “crudele”): la situazione è in certo modo simile, in quanto la parola *serigala* in sé significa (anche) sciacallo, anzi quest’ultimo significato è per esempio l’unico offerto in [Echols – Shadily 1963], mentre [Soravia 1995] riporta anche il valore di lupo. Anche l’etimologia è eloquente: si tratta di un prestito, cfr. sanscrito *śṛgāla-*, *śṛgāla-* “sciacallo”. Si noti *nabi*, dall’arabo (qui si ha la reduplicazione della parola, ciò che grossomodo corrisponde a un plurale); *tetapi* è il scr. *tathāpi*; *palsu* è evidentemente di origine europea, cfr. inglese *false*, olandese *vals*. Cfr. poi [Fortuna 2013: 33-34].

Riprendendo in esame Mt 8, 20 possiamo citare anche khs. *Ki myrsiang ki don ki thliw* (anche qui ho citato solo la parte rilevante. Per la Bibbia in khasi si veda [Ka Baibl s.d.]), “I *myrsiang* hanno tane”, con *myrsiang* “a jackal; a fox” ([Singh 2003]). Quanto al verbo *don*, rimando a [Fortuna 2013].

34. Si tratta ovviamente del primo versetto del Padre nostro. Versioni dello stesso in diverse altre lingue sono citate e analizzate in [Fortuna 2011a], [Fortuna 2011b: 151, n. 21] e [Fortuna 2013].

35. *lanaklö* “shield, protection (concrete)” secondo [Whitehead 1993]. Qui si riferisce alle armi di Saul.

back-bone; the thick ridge (or spine) of the plantain leaf; a mountain chain; a hill”. Qui *i kui öp rôngö* significa “sulla cima del monte” o anche semplicemente, direi, “sul monte”. La parola *kui* appare dunque impiegata non solo con il valore di “testa”, ma anche ad indicare in sostanza la parte alta, superiore di qualcosa, la cima, o simili (e infatti, si ricordi, Whitehead fornisce anche la traduzione “top”), in riferimento a realtà diverse dal corpo umano; *kui* ricorre anche in casi in cui spesso pare corrispondere in italiano una preposizione, p.es. *su*, o comunque espressioni locali. Se questo è vero, ci troviamo di fronte a un caso non dissimile da quelli sui quali Giorgio Raimondo Cardona ha attirato più volte l’attenzione, scrivendo pagine appassionanti (Cfr. [Cardona 2001: capitolo terzo], [Cardona 2006a: 90-92], [Cardona 2006c: 57 ss.], [Cardona 2006d: 82 ss.], [Cardona 2006e: 95-97], [Cardona 2006f: 360]): mi riferisco ai casi, ben attestati interlinguisticamente, di impiego di metafore corporee come sistema di riferimento e orientamento spaziale. Il corpo umano, la sua struttura in parti (con le relative simmetrie e opposizioni) e la sua collocazione e relazione rispetto allo spazio forniscono una griglia interpretativa e rappresentativa per concettualizzare ed esprimere posizione e spazialità. Espressioni come it. “ai piedi del monte” (anche “a piè del monte”) e “nota a piè di pagina”, o ingl. “at the foot of the mountain” e “footnote” sono esempi molto chiari di ciò. Se le cose stanno così in relazione a c.-n. *kui*, si tratta di un tema interessante e degno di approfondimento.

Lc 15, 11 può essere citato per l’impiego dei classificatori o unità di conteggio (Whitehead usa la denominazione di coefficienti numerici): c.-n. *Hēng taka öp tarik tö nēt tak kūön* “[C’era] un (*hēng*) uomo con due (*nēt*) figli”. La parola *kūön* è già stata citata *supra*, mentre *tak, taka* è unità di conteggio impiegata con persone. L’ordine è numerale - classificatore - nome. Si veda anche Mt 14, 19, c.-n. *Kēktam Anga-añ tö minē tö taneui ròtī, tö nēt nòng kāk inrē* “Prese Lui quei cinque (*taneui*) pani (*ròtī*<sup>36</sup>), e due pesci (*kāk*)”: *nòng* è classificatore impiegato, fra l’altro, con nomi di animali. Si osservi che per i pani non ricorre qui alcun coefficiente numerico<sup>37</sup>. Non sono questi gli unici classificatori in car-nicobarese, che ne conosce diversi altri, ma per il momento mi pare sufficiente quanto trattato.

## Bibliografia

Abbi 1997

A. Abbi (ed.), *Languages of Tribal and Indigenous Peoples of India. The Ethnic Space*, Delhi.

Alkitab 2010

Lembaga Alkitab Indonesia (ed.), *Alkitab. Deuterokanonika*, Jakarta.

36. La parola *ròtī* è naturalmente un prestito da lingua indoaria (cfr. anche [Fortuna 2011b: 152] in riferimento alla quinta invocazione del Padre nostro in hindī e pañjābī, dove tale parola è impiegata).

37. Si veda anche [Fortuna 2013] dove è analizzata la versione khasi di Lc 15, 11 e Mt 14, 19.



Annamalai 1997

E. Annamalai, *Questions on the Linguistic Characteristics of the Tribal Languages of India*, in [Abbi 1997], pp. 15-23.

Beccaria 2000

G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Nuova edizione riveduta, Torino.

Beretta 2005

P. Beretta (a cura di), *Vangeli e Atti degli apostoli. Greco · Latino · Italiano*, Milano, ristampa.

Biblija 2006

Lietuvos Biblijos Draugija (ed.), *Biblija, arba Šventasis Raštas. Trečias pataisytas ir papildytas leidimas. Senasis Testamentas. Iš hebrajų, aramėjų ir graikų kalbų vertė Antanas Rubšys. Naujasis Testamentas. Iš graikų kalbos vertė Česlovas Kavaliauskas*, Vilnius.

Blass – Debrunner 1982

F. Blass – A. Debrunner, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Nuova edizione di F. Rehkopf, Edizione italiana a cura di G. Pisi, Brescia.

Bornkamm 1970

G. Bornkamm, † λύκος, in [GLNT 1965-1988], vol. VI, 1970, coll. 829-840.

Brugnatelli 2008

V. Brugnatelli, *La famiglia delle lingue afro-asiatiche (o camito-semitiche)*, in: E. Banfi – N. Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee. Asia e Africa*, Roma 2008, pp. 443-487.

Campbell 1991

G.L. Campbell, *Compendium of the Worlds Languages*, in 2 volumi, London – New York.

Cardona 2001.

G.R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma – Bari, terza edizione.

Cardona 2006a

G.R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Torino, ristampa.

Cardona 2006b

G.R. Cardona, *I linguaggi del sapere*, Prefazione di A. Asor Rosa, Roma – Bari, terza edizione.

Cardona 2006c

G.R. Cardona, *Categorie conoscitive e categorie linguistiche in huave*, in [Cardona 2006b], pp. 45-68.

Cardona 2006d

G.R. Cardona, *Categorie di pensiero e categorie di lingua*, in [Cardona 2006b], pp. 69-87.

Cardona 2006e

G.R. Cardona, *L'analisi dei modelli cognitivi in etnolinguistica*, in [Cardona 2006b], pp. 88-101.

Cardona 2006f

Cardona, *Linguaggio, pensiero e razionalità*, in [Cardona 2006b], pp. 355-361.

Cardona 2006g

G.R. Cardona, *Modalità linguistiche della preghiera interiore*, in [Cardona 2006b], pp. 362-367.

Comrie ristampa 2002

B. Comrie, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna.

De Antoni 2006

A. De Antoni, *Romolo il lupo, Ciro il cane*, in R. Ronzitti – G. Borghi – L. Busetto (a cura di), *Atti del terzo, quarto e quinto incontro genovese di Studi Vedici e Pāṇiniani. (Genova, 26 luglio 2004; 27 luglio 2005; 29 giugno 2006)*, Milano 2006, pp. 145-246.

De Antoni 2008

A. De Antoni, *Chi ha paura del lupo cattivo? Sulle origini dell'Europa*, Milano.

Echols – Shadily 1963

J.M. Echols – H. Shadily, *An indonesian-english dictionary*, Second Edition, 2a ristampa, Ithaca – New York.

Fortuna 2011a

I. Fortuna, *Riflessioni interlinguistiche intorno al Padre nostro. Parte I*, «ASGM» Vol. V n.s., Milano 2011, pp. 101-113.

Fortuna 2011b

I. Fortuna, *Riflessioni interlinguistiche intorno al Padre nostro. Parte II*, «ASGM» Vol. VI n.s., Milano 2011, pp. 147-157.

Fortuna 2013

I. Fortuna. *Alcune annotazioni sulla lingua khasi*, «ASGM» Vol. VII n.s., Milano 2013, pp. 28-42

GLNT 1965-1988

*Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Fondato da G. Kittel. Continuato da G. Friedrich. Edizione italiana a cura di F. Montagnini – G. Scarpato – O. Soffritti, in 15 volumi, Brescia.

Grandi ristampa 2004

N. Grandi, *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma.

Greenberg 1976

J.H. Greenberg, *Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi*, in: P. Ramat (a cura di), *La tipologia linguistica*, Bologna 1976, pp. 115-154.

Hamilton 1979

G. Hamilton, *A short Description of Carnicobar (Communicated by Mr. Zoffany)*, in: *Asiatic Researches. Comprising History and Antiquities, the Arts, Sciences, and Literature of Asia*, vol. II, ristampa New Delhi, pp. 264-269.

Injil-e-muqaddas 2010

बी. एस. आर्इ. [B.S.I.] (ed.) इजील - ए - मुकद्दस, Bangalore.

Ka Baibl s.d.

The Bible Society of India (ed.), *Ka Baibl. Ka Testament Barim bad ka Testament Bathymmai*, Bangalore.

Khubchandani 1997

L.M. Khubchandani, *Demographic Indicators of Language Persistence and Shift among Tribals: A Sociolinguistic Perspective*, in [Abbi 1997a], pp. 71-89.

Kicsi 2000

S.A. Kicsi, *nikobári nyelvek*, in : I. Fodor (ed.): *A világ nyelvei*, ristampa Budapest 2000, pp. 1039-1040.

Krämer – Rendtorff – Meyer – Friedrich 1977

H. Krämer – R. Rendtorff – R. Meyer – G. Friedrich, † προφήτης, † προφήτις, † προφητεύω, † προφητεία, † προφητικός, † ψευδοπροφήτης, in [GLNT 1965-1988], vol. XI (1977), coll. 439-652.

Mereu 2004

L. Mereu, *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma – Bari.

NT Merk 1992

A. Merk (ed.): *Novum Testamentum Graece et Latine apparatu critico instructum edidit Augustinus Merk S.J.*, Editio undecima, Roma.

NT Nestle – Aland 2006.

E. Nestle – E. Aland et alii (eds.), *Novum Testamentum Graece post Eberhard et Erwin Nestle editione vicesima septima revisa communiter ediderunt Barbara et Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M. Martini, Bruce M. Metzger. Apparatum criticum novis curis elaboraverunt Barbara et Kurt Aland una cum Instituto Studiorum Textus Novi Testamenti Monasterii Westphaliae*, 27. revidierte Auflage, 9. korrigierter Druck, Nördlingen.

Nida 2007

E.A. Nida, *Principi di traduzione esemplificati dalla traduzione della Bibbia*, in: S. Nergaard (ed.), *Teorie contemporanee della traduzione. Testi di Jakobson, Levý, Lotman, Toury, Eco, Nida, Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida*, edizione italiana, Milano 2007, pp. 149-180.

Pabitra Bāibel s.d.

The Bible Society of India (ed.), *পবিত্র বাইবেল. পুরাতন ও নূতন নিয়ম*, Bangalore

Ramat 1984

P. Ramat, *Linguistica tipologica*, Bologna.

Roepstorff 1987

Fr. Ad. De Roepstorff, *Vocabulary of Dialects Spoken in the Nicobar and Andaman Isles with a Short Account of the Natives, their Customs and Habits, and of Previous Attempts at Colonisation*, Second Edition, ristampa New Delhi – Madras.

Singh 2003

U N. Singh: *Khasi-English Dictionary*, edited by Major P.R.T. Gurdon, etc., New Delhi, ristampa.

Soravia 1995

G. Soravia, *Dizionario italiano-malese/indonesiano, malese/indonesiano-italiano*, Milano.

Temple 1961

R.C. Temple, *Nicobars*, in: J. Hastings (ed.), *Encyclopædia of Religion and Ethics*, con l'assistenza di J.A. Selbie e L.H. Gray, vol. IX. *Mundas-Phrygians*, Edinburgh – New York 1961<sup>5</sup>, pp. 361-363.

Töhet Lîpöre s.d.

The Bible Society of India (ed.), *Töhet Lîpöre. Hötreh ane inrē tufömgöre Kinlêkngô i rô an Pū*, Bangalore s.d.

Torno 2011

A. Torno, *Dalla Bibbia al Padre Nostro. Se la traduzione ci inganna*, “Corriere della sera”, Anno 136, n. 88, p. 29.

Whitehead 1993

Rev. G. Whitehead, *Dictionary of the Car-Nicobarese Language*, New Delhi – Madras, ristampa.

Zide 1996

N. Zide, *Scripts for Munda Languages*, in: P.T. Daniels – W. Bright (eds.), *The World's Writing Systems*, New York – Oxford 1996, pp. 612-618.

### **R. BRACCHI, *Genetliaci nella fattoria. Denominazioni di animali sul conteggio degli anni***

Il linguaggio degli allevatori, quando si tratta di definire un animale, diventa minuzioso fino allo scrupolo. Nelle lingue ufficiali, al contrario, le denominazioni delle bestie, anche di quelle domestiche, si limita a indicare con nomi specifici la femmina, il maschio e il piccolo, e quest'ultimo generalmente ancora in forma indistinta per quanto riguarda il sesso. I dialetti, che rispecchiano assai più da vicino la parlata viva del popolo e i suoi interessi anche più spiccioli, si sono sbizzariti ininterrottamente lungo i secoli e vastamente attraverso le regioni, a specificare, oltre la destinazione all'ingrasso, alla monta o alla gravidanza, anche se l'animale fosse atto alla fecondazione o sterile, se la femmina avesse le poppe turgide e sane o rinsecchite, o con qualche capezzolo difettoso, se fosse dotata di una schiena diritta, atta alla gestazione e al lavoro, o inarcata verso il basso, quale fosse il colore e il tipo del mantello, a segnalare la presenza o la mancanza di corna, la loro conformazione sulla fronte, se si trattasse di bestia dall'indole docile o ribelle, se fosse vorace o schizzinosa, se crescesse sana o stentatamente.